

convegni

LINGUA ITALIANA IN TV? BRUTTA E SOFFOCATA DALL'INGLESE

L'italiano in tv? Soffocato dal modello inglese. Almeno a giudizio di Claudio Giovanardi, docente di Linguistica italiana di Roma Tre e organizzatore della Giornata di Studio «L'italiano in tv» che si tiene oggi al Dipartimento di Italianistica dell'Università. Un'occasione per riflettere sull'uso dell'italiano nei vari generi televisivi, dal calcio all'informazione, dalla fiction alla tv per ragazzi. «La nostra lingua - spiega Giovanardi - è soffocata dal modello inglese, che influenza per esempio le telenovelas e i telefilm, spesso tradotti frettolosamente. Insomma non tira un'aria buonissima per l'italiano».

ristampe

«MEMOLO», L'INETTITUDINE È UNO STILE DI VITA

Roberto Carnero

Il nome del novarese Enrico Emanuelli (1909-1967) oggi è pressoché dimenticato. Eppure Emanuelli fu scrittore e giornalista di fama negli anni in cui visse e lavorò. Fu, tra l'altro, redattore e inviato dei quotidiani *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* e le sue corrispondenze, dalla Cina, dalla Russia, dal Medio Oriente, daranno vita a libri e a reportage di grande successo.

Meritoria, quindi, la decisione di Giuseppe Zaccaria di riportare l'attenzione sulla figura di Emanuelli, ripubblicando, con una lucida postfazione, il breve romanzo giovanile *Memolo*. Pur non essendo l'esordio vero e proprio dello scrittore (che nel 1927 si era affacciato sulla scena letteraria con il racconto di imitazione dannunziana *Il motoscafo della Vittoria*), *Memolo* - pubblicato nel '28 nelle edizioni della «Libra» (la rivista novarese che lo

stesso Emanuelli aveva fondato con gli amici Bonfantini e Soldati) - rappresenta la prima opera dotata di stile e personalità originali.

Il romanzo è incentrato su un protagonista, Memolo, che è un uomo di mezza età, il quale, una volta giunto alla pensione, inizia a interrogarsi su se stesso e sulla propria vita. Fino a questo momento, infatti, ha vissuto meccanicamente e senza precise prospettive esistenziali. Persona comune e senza particolari aspirazioni, gli anni sono passati per lui in maniera grigia e monotona, parca e metodica, tutto assorbito com'era dal lavoro. Pensionato, comincia a trascorrere le sue giornate con gli altri anziani, ma la ripetitività dei loro discorsi finisce presto per annoiarlo. Passa dunque a un diversivo, rappresentato dalla lettura: prima romanzi dozzinali acquistati da un venditore ambu-

lante, poi volumi di filosofia, nella convinzione che a leggere di filosofia si possa essere felici. Al contrario, leggendo in uno di questi testi che scopo della vita dell'uomo è la procreazione, comincia a sentire, acuta e fastidiosa, la mancanza, accanto a sé, di una figura femminile. Per Memolo, che non è mai stato sposato, l'idea di trovare moglie ora diventa un chiodo fisso. Un giorno, all'uscita da un negozio di fruttivendolo, intravede una donna, di cui si invaghisce e che comincia a osservare e a seguire. Cercherà poi di scriverle una lettera, ma non vi riuscirà.

Il suo agire, infatti, appare come bloccato. In questo il personaggio Memolo rimanda alla figura novecentesca dell'«inetto». Pirandello e Svevo sono i maestri, per Emanuelli soprattutto il secondo. Non a caso Zaccaria, nella postfazione, traccia un interessante parallelo tra *Senilità* di

Svevo e il romanzo di Emanuelli, evidenziando i punti di contatto ma anche la peculiarità di quest'ultimo. Emanuelli si colloca nel momento storico in cui - afferma Zaccaria - «l'inetitudine, intesa ormai come incapacità non solo di agire ma di volere, rinuncia completa all'affermazione di sé, si avvia a diventare la condizione normale dell'esistenza». E Memolo, così, si profila quale personaggio capace di anticipare la figura del Palomar di Calvino, che - scrive ancora Zaccaria - «nevrotico e insicuro», si limita ad osservare la realtà che lo circonda, senza riuscire a decifrarne le ragioni».

Memolo di Enrico Emanuelli a cura di Giuseppe Zaccaria Mami, pagine 72, euro 8

Angelo Guglielmi, il «Blob» è lui

Un numero di «Panta» tutto dedicato allo scrittore, critico e inventore del celebre programma

Furio Colombo

Panta, la inconsueta rivista letteraria di Bompiani, ha dedicato un intero numero ad Angelo Guglielmi, con l'opportuno titolo *Blob Guglielmi*.

Il lettore nota subito che il numero di *Panta* dedicato a Angelo Guglielmi è diretto da Angelo Guglielmi (con Elisabetta Sgarbi). In qualunque altra circostanza questo fatto provocherebbe battute di spirito o scandalo. Con Guglielmi è impossibile. Lui passa al di là di questa apparente difficoltà (un numero su di sé nella collezione che lui dirige) perché è un blob. Questo non è solo il titolo di *Panta* n. 23, *Blob Guglielmi*. E lui stesso. Infatti fa scrivere, come dedica e introduzione al volume, la frase «Blob è un flusso incontenibile. Il senso del flusso è quello di scorrere, non ne ha altri». E ci dice molto sul senso del suo lavoro, di questo lavoro. Di lui. Guglielmi è un passionale freddo, un agitatore calmissimo, un eversivo pacato, un uomo velocissimo e fermo. La seconda definizione non nega ma rafforza la prima. Soprattutto non contrappone forma a contenuto. Non c'è forma né galateo in Guglielmi, piuttosto un raro caso di corrispondenza quasi esatta fra forma e senso, fra ciò che sembra e ciò che è, una sorta di materializzazione antropomorfa del pensiero che - per esempio - gli impedisce di fingere o mentire, senza che questa sia un elogio morale. O che gli impedisce di essere cinico perché il cinismo bloccherebbe lo stato di costante e stabile interferenza con tutto, che è il suo modo di esistere e di fare l'intellettuale.

Il cinismo creerebbe un impossibile contrasto con il suo vedere il continuo muoversi e mutare che gli sembra il mondo. Per quanto degna di celebrazione sia una cosa ferma, a Guglielmi non interessa. Si difende con l'indifferenza, ma in realtà prova disprezzo per ciò che appare immutabile, che non è o non produce un evento, per ciò che è sterile, anche se è grande. Tocca alla realtà cambiare, e Guglielmi ne prende atto. Anzi, in questo si esprime la sua immediata, agilissima mobilità. Nota all'istante - dalla sua apparente distanza ingannatrice - il segno di un cambiamento, un movimento che si produce, una azione che promette di svolgersi. Ed è subito sul posto. Dedica la sua prensile intelligenza critica solo a questo: accade, cambia, si muove? Qui entra in scena un suo senso morale, che non classifica il male e il bene, ma ciò che è fermo e non conta e ciò che muovendosi, anche al livello più basso, provoca cambiamento. Così è nato *Blob*, la trasmissione televisiva più straordinaria del mondo. Lo è perché il flusso di cui parla è carico di informazione, i *Blob* sono veri e propri cavi coassiali attraverso cui i bit informativi sono tanti, densi, diversi, ai livelli più disparati. Vale la pena di sostare per un momento sulla ormai celebre operazione di Guglielmi per notare che gli espedienti di rivelazione della realtà sono ovvii,



Un manifesto del celebre film «Blob» e a destra Angelo Guglielmi



La potentissima dirigente della Rcs trasloca nella piccola Fandango. Idem lo scrittore, re Mida di Rizzoli. In nome del matrimonio cinema e letteratura

«Baricco-Carpinelli», cosa c'è dietro le quinte?

Maria Serena Palieri

Un uomo lo farebbe? Rosaria Carpinelli, 51 anni, l'unica donna ai piani altissimi di una delle nostre grandi holding editoriali - direttrice della divisione case editrici della milanese Rcs, ovvero del secondo gruppo italiano - fa una scelta di vita e passa alla romana piccola Fandango, dinamica casa di produzione cinematografica che, con la pubblicazione di *Totem. Letture suoni lezioni* di Alessandro Baricco, Gabriele Vacis e Ugo Volli, è venuta alla luce anche come casa editrice nel 1999. Per restare sul mercato, poi, con i cinquanta titoli - tra cui il libro *monstre*, 1440 pagine, di David Foster Wallace *Infinite Jest* - sfornati da allora nelle collane «le mine vaganti» diretta da Sandro Veronesi, «documenti» diretta da Anais Ginori e nei «fuori collana».

Visto che la signora era potentissima, ora ci si chiede: perché l'ha fatto? e cosa significa il suo trasloco in termini di equilibri editoriali? Partiamo dalla seconda questione. Il trasloco è doppio, perché a passare a Fandango con armi e bagagli è stato, per primo, uno dei pupilli della stessa Carpinelli, Alessandro Baricco. Autore

Rizzoli e gallina dalle uova d'oro per la casa editrice (l'ultimo romanzo, *Seta*, ha venduto 500.000 copie), Baricco ha deciso di cementare il legame che aveva con Domenico Procacci, patron dell'editrice romana, portando in dote anzitutto se stesso: nel 2005 uscirà per Fandango il suo nuovo libro. Il rapporto Procacci-Baricco, dicono i due stessi, nacque ai tempi di *Castelli di rabbia*, romanzo del quale Procacci acquistò i diritti per la trasposizione cinematografica (mai avvenuta, benché ci sia un copione scritto da loro a quattro mani). Tra le ultime iniziative comuni *Circus* - in questo caso una joint venture tra Scuola Holden di Baricco e Fandango - la «scuola elementare di cinema», un equivalente delle antiche università popolari, che da giugno si sposterà, se gli enti locali comprenderanno il pacchetto, nelle città minori italiane. Dunque, in primo luogo il trasloco significa che Baricco, già scrittore a forte vocazione imprenditoriale, si trasforma in scrittore-impresa. E che Rizzoli perde, per l'appunto, una delle sue galline dalle uova d'oro.

Passiamo a Carpinelli. Portata in Fandango da Baricco. Qui farà da superboss: direttore generale con compiti, anche, di direzione editoriale. Curerà, si dice, in

particolare il matrimonio tra narrativa e cinema. E questo fa fare un passo avanti a Roma, nella staffetta che da una decina d'anni compie con Milano in termini di presenze editoriali: a Roma i piccoli-medi, a Milano i grandi, ma a Roma i più dinamici, a Milano i più tradizionali. Perché le interazioni libro-schermo, nel nome di un entertainment integrato e globale, sono la frontiera più attuale: a Hollywood da un pezzo, quanto all'Europa da quest'anno il festival del cinema di Berlino ospita incontri con gli editori e, viceversa, la Buchmesse ha aperto da un paio d'anni le porte ai produttori cinematografici. Da noi non c'è niente sul fronte istituzionale e, fin qui, le trasposizioni di romanzi sullo schermo sono avvenute in modo assai più casuale: c'è il regista che rastrella sistematicamente diritti, come Roberto Faenza, c'è quello che s'innamora di un libro e, via schermo, ne fa un best seller, come Mario Martone con *L'amore molesto* di Elena Ferrante. In casa Fandango, invece, il vangelo è e sarà il multimediale: cinema (è la «casa» dell'*Ultimo bacio*), documentari televisivi, libri appunto e anche un'etichetta discografica. Ora, Rosaria Carpinelli è nota per il suo personale metodo-serra: cura i suoi autori come fio-

ri in vaso. Sicché ci si chiede se oltre Baricco altri la seguiranno dalla scuderia di via Mecenate: Maraini, Tamaro, Llera, De Carlo? Altri ne strapperà altrove? E soprattutto si torna a quella domanda dell'inizio: perché ha compiuto questo passo? In che misura c'entra l'arrivo in Rcs a luglio scorso del nuovo amministratore delegato Vittorio Colao? La «cura Colao», nel gruppo che, ricordiamolo, in campo libri riunisce Rizzoli, Bompiani, Fabbri, Sonzogno, Bur, consiste in un accentramento e dimagrimento delle strutture dirigenti: non più tanti amministratori delegati per tante aeree (oltre ai libri i quotidiani, i periodici e la scolastica), ma divisioni della stessa azienda. Ma per Rosaria Carpinelli il cambiamento era arrivato già da prima: quando, più di un anno fa, era stata promossa da direttrice editoriale di Rizzoli a direttrice della divisione case editrici. Un lavoro più di management che creativo. E, dicono persone a lei vicine, per questo tutto sommato a lei meno gradito. Si dice anche che però la «cura Colao» qualcosa c'entra con la sua decisione: nella «nuova» Rcs si parlerebbe troppo in termini economicistici per i suoi gusti. Sicché ecco il gran salto: si cambia vita. Un uomo lo avrebbe fatto?

vengono dal mondo del teatro e della letteratura sperimentale. Ma qui i risultati sono più grandiosi (questo è il cuore della intuizione) perché si tratta di incontrovertibile realtà, dettagli (primo espediente) di fatti veri, così veri che sono addirittura documentati dalla tv (secondo espediente) di cui si offre la constatazione. Mutano dunque il ruolo dei personaggi, il senso dell'evento, il contesto dei fatti, le parole (intatte) dei protagonisti e la percezione del pubblico. E tutto ciò avviene semplicemente guardando passare la realtà nella sua banale e ripetitiva versione televisiva vera. Il *Blob* sembra audace, avanguardistico, impossibile. Invece è soltanto accaduto.

Guglielmi ha fatto molto altro in tv. E ha fatto molto altro nella vita, prima di tutto scrivere. E nello scrivere ha continuamente rivelato e confermato quella sua vocazione a cogliere all'istante il nuovo, anche il nuovo mediocre, da preferire al bello, all'alto, al nobile se non portava, insieme, un cambiamento.

Criticamente la bellezza lo riguarda poco, la novità moltissimo. E su questa ricerca, su questo inventario maniacale, Guglielmi ha scritto le sue pagine più memorabili di saggi e di critico.

Ma se sfogliate il volume di *Panta* trovate che una parte grandissima di riflessioni, rievocazioni, testimonianze, ricordi, riguarda la televisione, come se Guglielmi fosse definibile soprattutto come autore e manager di tv.

Guglielmi è uno scrittore fra i più importanti e formanti di un paio di generazioni. Ma la sua manipolazione della tv è memorabile perché Guglielmi, prima di spaesare lo spettatore e di de-contestualizzare i frammenti di *Blob*, ha spaesato e de-contestualizzato se stesso. Austero e intransigente come un preside, ha smontato e rimontato la tv secondo criteri di libertà critica e letteraria, e ne ha fatto una straordinaria macchina irriverente, comica, sarcastica. Una presa in giro di se stessa, con una fulminea acutezza critica che ha lasciato l'unica traccia profonda nella storia dei media, nel modo di fare, vedere, usare la televisione.

Ecco perché *Panta* dedicato a Guglielmi è un vademecum che sembra dedicato a Guglielmi ma in realtà racconta una Italia tutta nuova che avrebbe potuto esserci e non c'è stata. Racconta il Gruppo 63 dal suo lato unico, il cambiamento disinteressato e scorporato dalla carriera (persino dalla più nobile), un continuo sporcarsi le mani come chi rimonta un motore montato a lungo in modo sbagliato, e mostrando come e perché l'anomalia funziona. Racconta la televisione in un suo guizzo unico di vita, nella strana luce del tutto nuovo con l'uso del tutto vecchio. E ci dà notizie preziose sul cratere scavato dalla caduta. Che non è solo la caduta della televisione, adesso. È l'Italia, adesso.

Panta di Angelo Guglielmi Bompiani pagine 414, euro 19,00

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Classica di Classe

TOSCANINI
Verdi

in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità